



DEMOCRATICO, SOLIDALE, EUROPEO

UN PARTITO PER CAMBIARE L'ITALIA

Bozza del 15 maggio 2013

Il partito che vogliamo

Vogliamo un partito aperto e trasparente, in cui le idee e le proposte partono dal basso, senza filtri o reti di protezioni. Bisogna ribaltare la logica centralista e burocratica che troppo spesso si è seguita fin qui. Per essere fedeli a questa visione e per tradurla nella pratica, abbiamo concepito questo documento come una bozza aperta al contributo di chiunque crede nel centro-sinistra italiano e vuole ricostruire il Partito Democratico.

Questo contributo vuole essere una bozza provvisoria e ne rivendichiamo il carattere aperto e permeabile. Le linee proposte in questo documento vogliono rappresentare la base di partenza per un lavoro di confronto e condivisione che deve essere il più ampio possibile.

Crediamo nella costruzione di un Partito nuovo che dev'essere – nello stesso tempo - nella società e della società, capace di innestarsi positivamente con lo sviluppo economico e sociale del Paese, traghettandolo verso il futuro. Un Partito “a favore” e non “contro”, che non si arroccchi su stesso e che abbia il coraggio di farsi valutare da tutti per crescere e migliorarsi.

Premessa

Oggi viviamo una crisi che non è solo finanziaria ma riguarda il modello di sviluppo socioeconomico, la qualità della democrazia, i valori fondanti della convivenza civile.

Per vincere le sfide che ha davanti il Partito Democratico deve essere in grado di riportare al centro alcuni temi per noi centrali: **l' eguaglianza, la convivenza solidale, la centralità della persona, l'etica pubblica e la tutela del bene comune**. E anche la sfida per un'Europa intesa come spazio di civiltà e comunità di destino. Si tratta di temi che sono incastonati nel dna delle socialdemocrazie che hanno edificato l'Europa. Ma dobbiamo avere la consapevolezza che, soprattutto in Italia, occorre mettere **al centro anche la "questione morale"** dalla quale abbiamo scoperto, purtroppo, non poterci sentire immuni.

Negli ultimi mesi e anni sono stati commessi errori che vanno riconosciuti con onestà e che sono il frutto di una visione centralista. Noi ritenevamo ad esempio che si dovesse formare non un governo di coalizione politica col centro-destra ma un governo di scopo, formato da personalità di area ma non direttamente legate alle forze politiche e con un mandato a termine che portasse il Paese ad elezioni.

E' stata scelta un'altra strada. Con responsabilità e lealtà sosterremo il nuovo governo. Dobbiamo però essere consapevoli che i nostri elettori non ci consentiranno più alcun errore.

Questo governo dovrà impegnarsi per ricostruire la fiducia spezzata tra cittadini e istituzioni e questo per noi vuol dire soprattutto approvare quanto prima una nuova legge elettorale che dia davvero il diritto di scelta agli elettori e garantisca la governabilità a chi vince. Bisogna ridare ossigeno all'economia immediatamente: si garantisca nel medio periodo il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali e si concentrino le risorse sulla riduzione del carico fiscale a imprese e lavoro.

L' Europa come Orizzonte

L' Europa è la nostra comunità di destino e deve tornare ad essere uno spazio di civilizzazione.

Il Partito Democratico deve battersi per l'apertura del cantiere degli Stati Uniti d' Europa. Le elezioni europee del maggio 2014 e il semestre italiano di presidenza del Consiglio devono essere un momento costituente che porti alla convocazione di una costituente europea.

Finora abbiamo conosciuto l' Europa della burocrazia, dell'austerità imposta e della recessione. Ma l'Europa che vogliamo è quella delle politiche sociali al rialzo e degli investimenti. Per questo va ripensato criticamente il Fiscal Compact, escludendo gli investimenti dal calcolo del pareggio di bilancio.

La certezza di essere uguali

L'aumento delle diseguaglianze sociali è frutto di numerosi fattori tra i quali la finanziarizzazione dell'economia, il deterioramento del mondo del lavoro e dei diritti. Il tema dell'uguaglianza, come ha scritto Norberto Bobbio è ciò che più ci divide dalla destra. Non è una questione soltanto ideale, perchè intorno ad essi declinano i diritti civili e sociali.

Convivenza solidale

Alimentare le aspirazioni e rispondere ai bisogni di chi vive situazioni di disagio: è questa la nostra idea di società, nella consapevolezza che abbiamo un'identità e un destino comune. Promuovere politiche di coesione della comunità basate sulla condivisione delle responsabilità e delle opportunità, socialmente ed economicamente, non è un'utopia ma la risposta all'individualismo egoista che è alla base delle teorie iperliberiste che rappresentano le vere cause della crisi e del deterioramento etico. Questo vuol dire che la difesa dei diritti sociali e civili deve essere il cuore del nostro alfabeto ideale. La difesa delle aspirazioni delle nuove generazioni, dei diritti degli ultimi e dei migranti, la difesa dei diritti delle donne, deve guidare la nostra azione. Battersi per la cultura pace e della solidarietà vuol dire rifiuto della violenza, in particolare quella spesso taciuta contro le donne.

Promuovere la partecipazione

Creare le condizioni per una partecipazione diretta dei cittadini: proporre, ascoltare e condividere ripartendo dai luoghi e dai territori, mettendo al centro la persona. Deve essere questa la cifra del nuovo Partito Democratico, dopo gli avvistamenti verticistici degli ultimi anni che hanno inaridito il radicamento sociale. Tornare a essere partito della società e per la società: è questa la nostra idea di PD.

Al centro la persona

Dare equilibrio alla gestione delle nostre comunità, siano esse imprese, amministrazioni pubbliche, movimenti, partiti, rappresentanze, attraverso una giusta e competente parità di genere, di età e di culture; sottoscrivere un patto generazionale fondato sulla “qualità e innovazione dei cervelli e delle idee” e non sulla quantità del tempo. Al centro è la persona, con i propri bisogni e i propri desideri. Salvaguardare e valorizzare il ruolo della persona anche all’interno della famiglia, nucleo base della comunità, e nella libertà di unirsi secondo i propri desideri nel rispetto reciproco dei rispettivi valori. Consolidare e valorizzare il senso di appartenenza e di identità culturale e storica di tutti gli italiani non solo quelli residenti ma anche dei tanti che vivono nel mondo e che devono essere ragione di orgoglio per il nostro paese. Attuare politiche per consentire un lavoro dignitoso, definire strumenti di tutela del lavoro precario, intercettando le espressioni informali d’impresa creativa, per ridisegnare un sistema di welfare e di sostegno alla flessibilità. In ottica più generale, anche con meccanismi come il reddito minimo di garanzia e garantendo che ciascuno abbia garantita la propria sussistenza e una dimora dignitosa.

Difendere la democrazia e democratizzare i mercati

La frattura fondamentale del nuovo millennio è quella tra finanza e democrazia. Bisogna pertanto introdurre una serie di misure per disciplinare la finanza, quali la divisione tra banche di investimento e banche di deposito, bisogna incentivare le banche di territorio e comunità, il mondo cooperativo e mutualistico. E’ necessaria una maggiore disciplina degli strumenti finanziari derivati e la tassa europea sulle transazioni finanziarie deve essere approvata quanto prima.

Bene comune: il futuro prima che inizi

La natura, l'acqua, l'aria e il suolo, e la storia, l'arte e la cultura, le forme della conoscenza. Veri e propri diritti dell'uomo, che vanno monitorati e messi in sicurezza. Rispettare gli obiettivi di Europa 2020 per clima, energia e inquinamento; valorizzare e salvaguardare le infinite peculiarità storiche, artistiche e paesaggistiche portandole al centro del progresso che vogliamo, raddoppiando la quota di PIL destinata alla tutela. Investire nella conoscenza e nel capitale sociale.

La nuova Italia inizia dal mezzogiorno

Il progresso dell'Italia passa necessariamente da un nuovo patto che rilegga il destino del Paese per essere uniti e integrati, utili e reciproci. Il progresso del Nord con il Sud; il progresso - e il rilancio - del Sud con il Nord. Per fare questo è necessaria una responsabilizzazione di tutto il Paese attraverso un rafforzamento del senso di comunità e del rispetto reciproco. La criminalità organizzata e le mafie sono una questione nazionale e rappresentano il principale ostacolo al nuovo patto sociale. Il contrasto di tutti i fenomeni criminali deve essere prioritario. L'istruzione pubblica deve tornare ad essere il principale strumento attraverso il quale tornare ad essere italiani.

Territori da non omologare: futuro in movimento

Rigenerare e riqualificare le città e consentire la massima mobilità delle persone, delle cose, delle merci, delle informazioni e dei dati. Avere un'energia pulita, rinnovabile e indipendente; massimizzare il riciclo dei rifiuti nel rispetto della sostenibilità e della natura. Adeguare l'assistenza sociale e sanitaria a un ciclo definito di risorse, mantenendola come caratteristica precipua del nostro sistema di vita comune (p.e. rivedendo il modo di interagire tra pubblico e imprese sociali nei servizi di prossimità). Proteggere i polmoni agricoli e tornare a credere nell'agricoltura come settore di punta nel nostro Paese. Valorizzare il carattere decentrato delle università e degli enti di ricerca, garantendo così il pluricentrismo culturale del Paese.

Imprenditorialità diffusa

Negli ultimi anni si è affermata la versione per cui "piccolo è brutto". Al contrario noi crediamo che la diversità economica e l'Italia dei distretti siano una forza da difendere contro ritorni anacronistici di una cultura della grande

impresa. Bisogna rafforzare il modello di industria diffusa sviluppando veri e propri clusters industriali, sull'esempio di quelli sviluppati dalla Commissione Europea che incentivano l'aggregazione tra imprese, decisori pubblici e mondo della ricerca.

Supportare fattivamente le imprese sulle problematiche legate all'accesso al credito, al digitale, alla rete tra le imprese, all'internazionalizzazione, alla qualità, alla sostenibilità, alla cultura per l'innovazione. Strutturare il turismo come uno dei volani strategici del progresso.

Innovare per crescere

L'innovazione è il futuro del nostro Paese: non solo in ambito strettamente tecnologico. Da settore specifico di sviluppo e di crescita, intrecciato con il mondo delle imprese e della pubblica amministrazione, l'innovazione dovrebbe diventare base per un nuovo paradigma della società italiana. Vogliamo governarne la disseminazione; eliminare l'ignoranza digitale; attuare l'open government nei processi decisionali; promuovere lo sviluppo della cultura digitale delle imprese; riconoscere l'accesso in banda larga come servizio universale; ridurre le barriere all'ingresso del mercato delle telecomunicazioni.

Cambiare il modello del lavoro, con un riconoscimento esplicito dell'economia della conoscenza; sviluppare il mercato dell'open innovation curando la crescita della capacità delle imprese di innovare valorizzando le specificità italiane; mettere in rete l'intera filiera dell'innovazione fatta da università, imprese, credito e territori. Affermare il valore della creatività come leva di cambiamento.

Una pubblica amministrazione amica

Agire con urgenza sulla semplificazione amministrativa (digitalizzando la PA, coordinando le competenze nazionali e locali, minimizzando le autorizzazioni a fronte di adeguati controlli) e avere un'amministrazione pubblica organizzata e programmata per condividere programmi e progetti secondo obiettivi e target comuni, organizzata sulla base delle competenze e delle esperienze delle persone nonché sulla flessibilità e efficacia degli interventi. Un'amministrazione pubblica più efficiente al servizio delle persone e delle imprese, contro un taglio sconsiderato della spesa.

Aperto, democratico, europeo: il partito che vogliamo

Il Partito che vogliamo è una forza convintamente europeista, aperta alla ricezione di idee e istanze da condividere al suo interno. E' un partito riformista che non si rassegna alla frattura tra spinte più radicali e approcci più gradualisti.

Ripartire dai territori

Il nuovo Partito Democratico non parte da zero. Lo straordinario patrimonio di conoscenze, competenze, idee che è nei territori deve essere la base su cui costruire un partito radicato nella società. Per questo motivo occorre dare centralità ai territori e agli amministratori e dirigenti locali. Bisogna fare in modo che le migliori pratiche e idee diventino spunto per le politiche nazionali. Sono tante le persone capaci di fare la differenza, vanno cercate e valorizzate.

Idee diffuse e a rete

Abbiamo bisogno di un "partito rete", in grado di coinvolgere associazioni, comitati, categorie professionali. In questa rete, gli iscritti al partito sono i nostri militanti, i possibili dirigenti, la forza reale a cui va garantito un contatto diretto con il partito. I circoli possono essere coinvolti in processi di democrazia deliberante con regole limpide e semplici per contribuire a determinare la linea del partito. Però vanno coinvolti anche gli elettori in alcuni processi decisionali. Crediamo in un partito che formi militanti, dirigenti, amministratori, ma per fare questo il confronto con gli entusiasmi e le critiche di coloro che ci sono intorno è indispensabile. Un partito in cui la partecipazione di associazioni, comitati, esperienze di volontariato siano parte integrante del progetto comune. La volontà e l'iniziativa di coloro che si spendono per la collettività devono essere l'ispirazione per un lavoro condiviso. Un rinnovamento di idee, ma anche di persone.

Un partito che ci mette la faccia: quella migliore.

I dirigenti nazionali del partito sono disabituati al confronto con i cittadini, alla ricerca del consenso. Bisogna misurarsi con le persone, con le idee, con le critiche più impietose, metterci la faccia in città come in provincia, nelle piazze affollate come nei circoli di partito più periferici. Perché la periferia non è solo geografica, ma anche il luogo della marginalità nel quale vengono relegate discussioni e battaglie. Il rinnovamento del partito non può ridursi in un

trasferimento di potere dai sessantenni ai quarantenni deciso da pochi dirigenti e da patti tra correnti. Neppure si può pensare di inseguire la piazza. Può esserci invece l'inizio di una ricostruzione attraverso la valorizzazione dei nuovi parlamentari che si sono affermati con le primarie, dall'impegno dei Giovani Democratici e dei tanti giovani dirigenti nei Comuni e nelle Regioni. E poi dall'esperienza dei nostri amministratori locali più innovativi, che vanno messi in rete creando comunità di idee ancorate al governo del territorio e al reperimento di risorse.

Un partito democratico e responsabile

Non è possibile continuare in una retorica dell'unanimità interna. Dobbiamo essere un partito unito, ma non il partito dell'unanimità, perché democrazia significa scegliere. Va ritrovato uno spirito di responsabilità, ciascuno partecipi sulla base di un'appartenenza comune. Una maggioranza che guidi e una minoranza che sia tale con responsabilità e senso di comunità, attraverso regole chiare di funzionamento interno. Per liberarci da un grigiore burocratico così malamente percepito all'esterno, su queste priorità va sfidato il nostro partito, tutti coloro che aspirano a dirigerlo, ad esserne un riferimento importante. E sulla condivisione di priorità.

Le primarie sono elemento fondante e centrale nel Partito. Le primarie devono essere il confronto con il proprio elettorato, per verificare candidati e idee e non la risoluzione di questioni politiche interne. Ma dobbiamo anche andare oltre le primarie e immaginare sistemi di confronto aperto e continuo su questioni prioritarie. Primarie delle idee o "doparie" per valutare collettivamente alcuni passaggi determinanti.

Ridurre i costi della politica, iniziando da noi

Un partito dai conti limpidi e trasparenti. Non basta la certificazione sul modello aziendale, che è una semplice certificazione contabile. Il partito è una comunità che persegue scopi e obiettivi sociali e come tale deve operare. Possiamo immaginare un bilancio integrato, da pubblicare, che tenga conto di valutazione e rendicontazione anche sulla base delle priorità dichiarate. Dobbiamo immaginare il riconoscimento della personalità giuridica dei partiti, ma comunque garantendo la libertà di partecipazione in modo conforme al sistema politico e giuridico in Italia

Senza equivoci: la nostra casa è quella della famiglia socialista e democratica europea

Il PD può essere solo ed esclusivamente un partito legato al Partito Socialista Europeo. Il PSE è la casa del progressismo, del riformismo e del laburismo, una casa comune che accoglie differenze e specificità. Non esistono altre famiglie europee alle quali fare riferimento e dentro una dimensione europea ineludibile per interpretare il presente non è possibile pensare di proporre una soluzione che ci lasci isolati.